

Inferno: Canti dal XXI al XXV

Canto XXI

I due pellegrini giungono sul ponte che scavalca la quinta bolgia, straordinariamente buia a causa della pece bollente che ne occupa il fondo e nella quale sono immersi i barattieri, coloro cioè che fecero commercio dei pubblici uffici. Mentre Dante è intento a guardare in basso, sopraggiunge veloce un diavolo e, dall'alto del ponte, getta nella pece uno degli «anziani» di Lucca, città nella quale, a suo dire, tutti sono barattieri. Il dannato, dopo il tuffo violento, viene a galla, ma i custodi della bolgia, i Malebranche, lo costringono ad



immergersi nuovamente. A questo punto Virgilio, dopo aver fatto nascondere Dante dietro uno spuntone roccioso, si dirige verso i diavoli e fa presente al loro capo, Malacoda, che il viaggio intrapreso da lui e dal suo discepolo è voluto dal cielo; poi invita Dante ad uscire dal suo nascondiglio. Alla sua vista i Malebranche tentano di uncinarlo; occorre che Malacoda faccia ricorso a tutta la sua autorità perché desistano dal loro proposito. Malacoda fornisce quindi a Virgilio indicazioni riguardo allo scoglio che porta alla sesta bolgia, essendo crollato, su quest'ultima, il ponte posto in continuazione di quelli che i due poeti hanno fino a questo punto percorso. Dà poi loro come scorta un gruppo di dieci suoi

sottoposti, comandati da Barbariccia. I dieci diavoli si mettono in fila e Barbariccia,



attraverso uno vergognoso segnale, impartisce loro l'ordine della partenza.

Canto XXII



A mano a mano
che il drappello
guidato da
Barbariccia si
avvicina, i
barattieri che
affiorano con
l'arco della
schiena alla
superficie della
palude bollente
e quelli che,
disseminati
lungo le sue
rive, stanno
come rane
sull'orlo di un
fossato, si

tuffano in essa con rapidità fulminea. Uno di loro tuttavia non fa in tempo a nascondersi. E' Ciampolo di Navarra, che Graffiacane è riuscito a prendere con il suo uncino. Il barattiere, dopo avere narrato di sé e dei suoi compagni di pena, promette di farne venire molti nel punto in cui si trova, purché i Malebranche si tengano un po' in disparte. Su consiglio di Alichino la sua proposta viene accettata, ma non appena i diavoli si volgono verso uno degli argini della bolgia, Ciampolo spicca un salto e scompare sotto la pece.

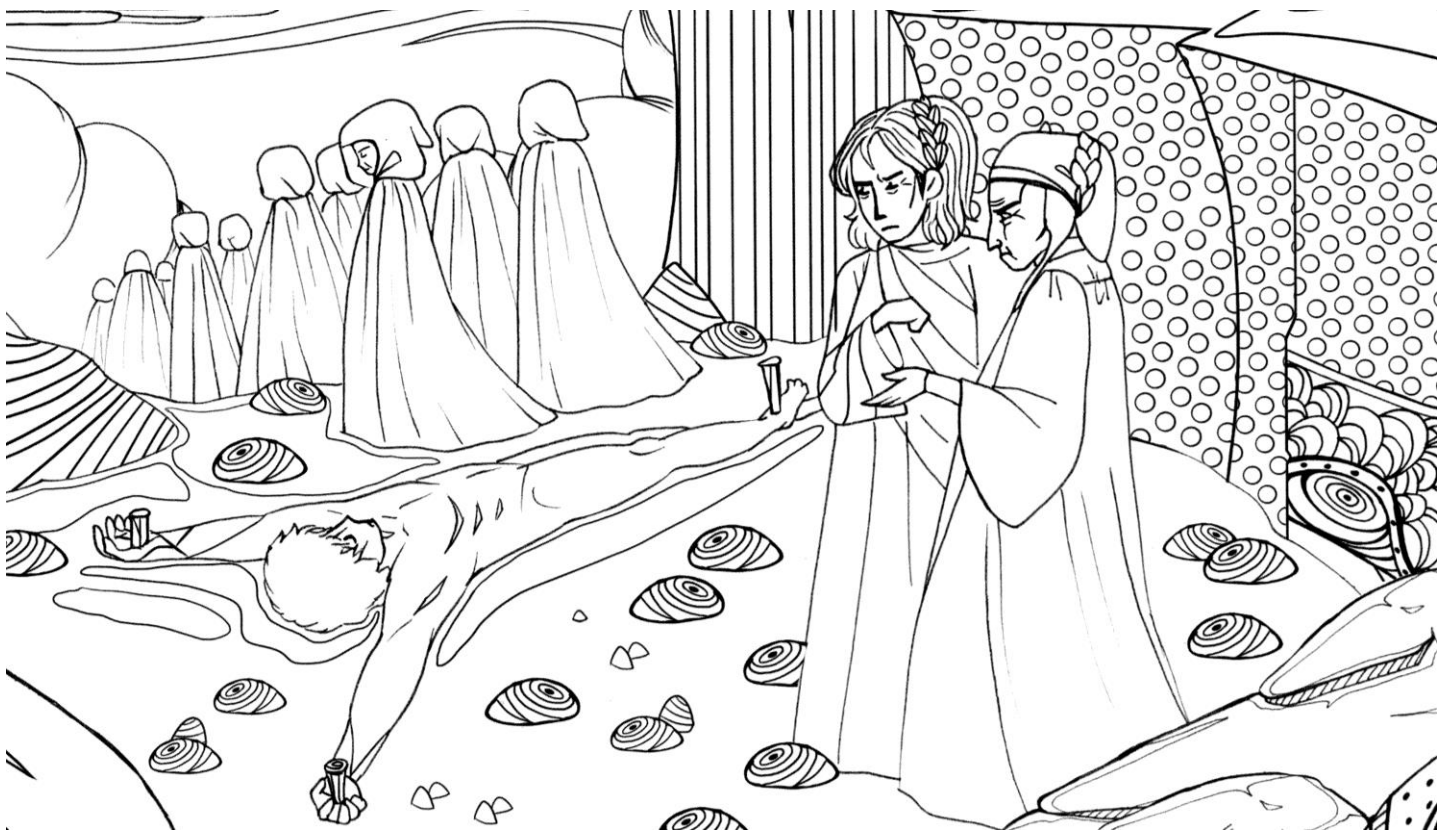


Alichino, dopo aver tentato vanamente di raggiungerlo volando, è afferrato da un altro dei Malebranche, Calcabrina, il quale, adirato per lo smacco subito, si azzuffa con lui. I due diavoli finiscono per cadere nella pece bollente. Mentre Barbariccia, addolorato, dà disposizioni ai suoi sottoposti perché si adoperino a salvare i loro compagni, Dante e Virgilio si avviano per lasciare la quinta bolgia.

Canto XXIII



Inferociti per lo smacco subito, i Malebranche inseguono i due pellegrini, ma questi riescono a porsi in salvo calandosi per il dirupo che porta nella sesta bolgia. Qui una folla di anime, quelle degli ipocriti, avanza a passi lentissimi, oppressa da pesanti cappe di piombo, tutte dorate esteriormente. Due dei dannati pregano Dante e Virgilio di sostare ed uno,



invitato dal Poeta, parla di sé e del compagno e accenna alla loro colpa: bolognesi e frati Gaudenti entrambi, ricoprono insieme a Firenze la carica di podestà, con il compito di riportare la pace fra i partiti. I risultati della loro doppiezza sono ancora visibili nei pressi del Gardingo, dove un tempo sorgevano le dimore degli Uberti, poi rase al suolo. Dante di nuovo rivolge loro la parola, ma all'improvviso tace, poiché il suo sguardo si ferma su un peccatore crocifisso a terra per mezzo di tre pali. Uno dei due frati Gaudenti gli spiega che si tratta del gran sacerdote Caifas, il quale suggerì ai Farisei di suppliziare e uccidere Cristo; poi rivela che nessun ponte scavalca la sesta bolgia. Malacoda ha dunque mentito.



Virgilio, crucciato, si allontana a gran passi, seguito dal discepolo.

Canto XXIV

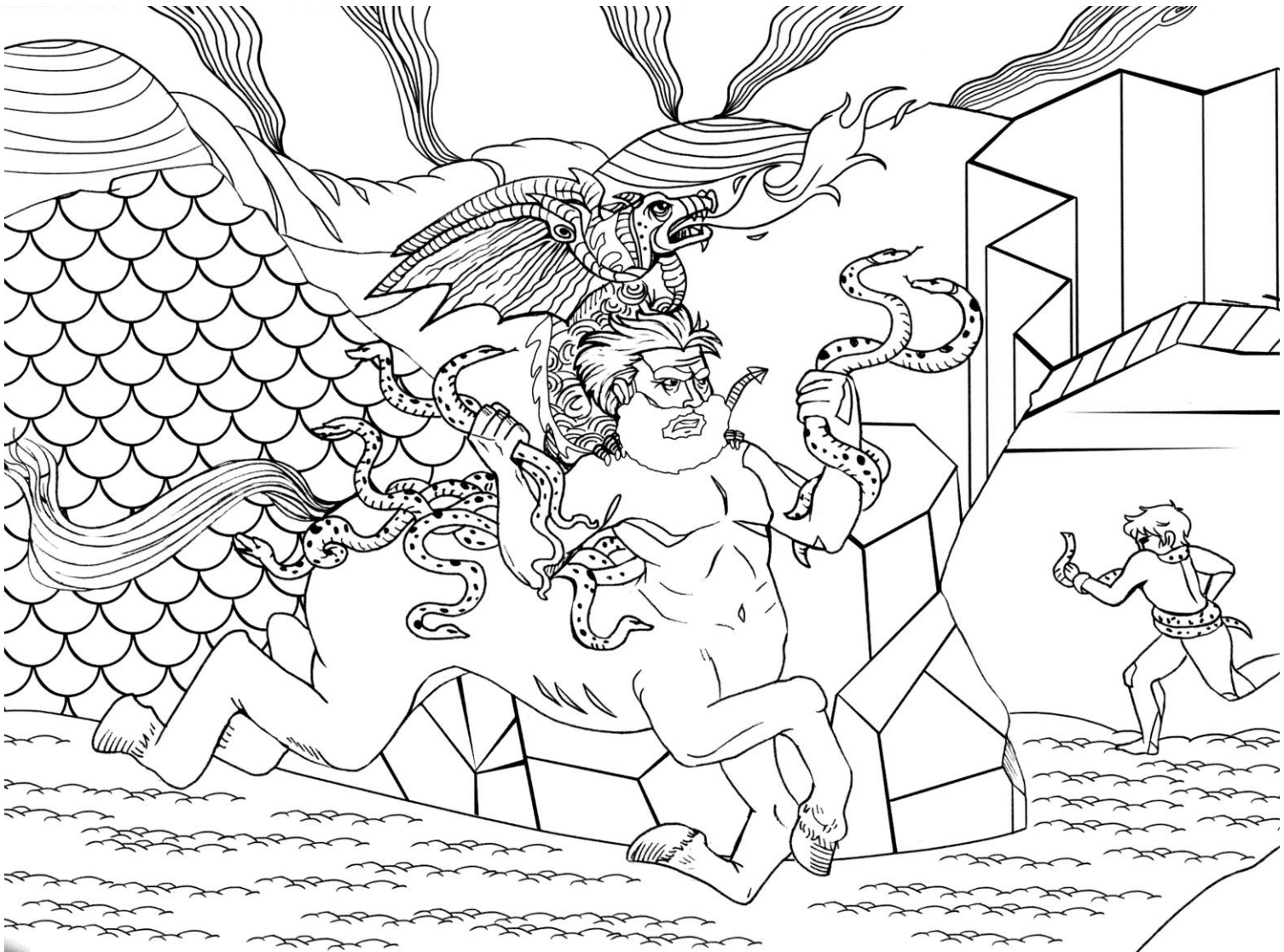
Il turbamento di Virgilio per la menzogna di Malacoda ha fatto sbigottire Dante, ma egli riprende coraggio non appena il poeta latino, prima di iniziare la salita lungo la frana che porta sulla sommità del settimo argine, si volge a lui con volto benigno. La salita è faticosa: nonostante i consigli e l'aiuto del maestro, Dante giunge stremato sul ponte della settima bolgia e occorre che Virgilio gli ricordi che la fama si conquista soltanto vincendo gli ostacoli e trionfando delle difficoltà, perché riprenda il cammino. Dall'alto del ponte di roccia lo spettacolo che si mostra alla vista dei due pellegrini è strano e orribile: il fondo della bolgia abbonda di serpenti e di anime spaventate che fuggono senza speranza. All'improvviso un dannato, trafitto al collo da un serpente, brucia, si trasforma in cenere e dalla cenere risorge con le fattezze di prima. Interrogato da Virgilio, dice di essere il



pistoiese Vanni Fucci, di aver condotto una vita più conveniente ad una bestia che ad un uomo, di trovarsi nella settima bolgia, fra i ladri, per un furto sacrilego compiuto nella sua città. Poi indovina, perché Dante ne soffre, una sanguinosa vittoria dell'esercito dei Neri, guidato dal marchese Moroello Malaspina, su quello dei Bianchi di Pistoia e di altre città.

Canto XXV

Dopo aver predetto a Dante la sconfitta dei Bianchi ad opera di Moroello Malaspina, Vanni Fucci alza le mani in un gesto osceno contro Dio, ma due serpenti si avventano immediatamente contro di lui, ponendo termine all'ostentazione di tanta superbia. Il ladro pistoiese, con le braccia e il collo chiusi, nelle loro spire, fugge inseguito dal centauro Caco, colpevole anche quest'ultimo di furto eseguito con frode. Tre dannati vengono nel frattempo a fermarsi sotto l'argine roccioso dal quale i due pellegrini hanno assistito alla trasformazione di Vanni Fucci in cenere, alla sua riconversione in figura di uomo, alla sua punizione ad opera dei serpenti. Nuove, più allucinanti metamorfosi si svolgono sotto i



loro occhi. Un serpente munito di sei piedi si lancia contro uno di questi ladri e si abbarbica al suo corpo come l'edera ad un albero. Come se fosse di cera la forma umana si trasferisce in quella del serpente, mentre questa, a sua volta, si perde in quella dell'uomo. Il risultato di questa innaturale fusione è un mostro dall'aspetto indefinibile, che incomincia a percorrere in silenzio, con lento passo, il fondo della bolgia. Non appena questa metamorfosi si è compiuta, un serpentello - che è uno dei peccatori già trasformati - con la velocità di un fulmine trafigge l'ombelico ad un altro dei tre ladri, ricadendo poi a terra davanti a lui come privo di forze, stregato. Mentre il serpente e l'uomo si guardano negli occhi attraverso il fumo che, uscendo dalla bocca del rettile si scontra con quello che

si sprigiona dalla ferita dell'uomo, avviene la terza delle trasformazioni della settima bolgia, quella che nessuno dei poeti antichi è riuscito ad immaginare: l'uomo assume a poco a poco le fattezze del serpente che gli sta davanti, questo si trasforma nel dannato che ha ferito. La pena di coloro che in vita privarono il prossimo di beni materiali sui quali non potevano accampare alcun diritto, è di essere privati del solo bene inalienabile di cui, per legge di natura, un uomo può disporre: la propria figura umana.

Comprensione dei canti dal XXI al XXV

1. Quali peccatori sono puniti nel XXI canto?
2. Quale era stato il loro peccato?
3. Chi sono i custodi della bolgia?
4. Come si chiama il capo dei diavoli?
5. Dove Virgilio fece nascondere Dante?
6. Come si chiama il diavolo che farà loro da scorta?
7. Come si chiama il diavolo che ha preso all'uncino un peccatore?
8. Come si chiama il peccatore che Dante vede crocifisso?
9. Cosa aveva fatto?
10. Cosa aveva detto Malacoda a Virgilio ingannandolo?
11. Come si chiamano i diavoli che cominciano a litigare?
12. Dove finiscono litigando i due diavoli?
13. Chi sono i peccatori che troviamo nel XXIII canto?
14. Quale è la pena dei dannati del XXIII canto?
15. Quali animali martorizzano i peccatori del XIV canto?
16. Cosa aveva predetto Vanni Fucci a Dante?
17. Che gesto fece verso Dio?
18. Come venne punito?
19. Come si chiama il centauro che insegue questo personaggio?
20. Come finisce il XXV canto?